

ANNO XVI - N. 4 - DICEMBRE 1987

PERIODICO TRIMESTRALE DEL COMITATO PER IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE E DELLA ASSOCIAZIONE «PENNE MOZZE» FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Spedizione in abb. post. gr. IV/70% - 2° sem. 1987 gratuito ai Soci
C/C postali: 16007312 PENNE MOZZE PERIODICO c/o Gruppo A.N.A. 31030 Cison di Valmarino, e 13643317 ASSOCIAZ. «PENNE MOZZE» fra le Famiglie dei Caduti Alpini, vicolo Rialto, 10, 31100 Treviso

Ci lascino pregare in pace

Da un po' di tempo i giornali alpini sono indaffarati su due temi attinenti alla Preghiera dell'Alpino.

Primo problema: la ricerca dell'autore; e c'è chi propende per Genaro Sora, mentre altri insistono su Teresio Olivelli, come se la preghiera fosse più bella ed importante se scritta dall'uno o dall'altro. Prendendo la cosa con un po' di buonumore si potrebbe pensare che, in qualche angolo di Paradiso, Sora ed Olivelli si stiano giocando a scopa i diritti d'autore.

Della faccenda ha scritto recentemente ed intelligentemente - su "La più bella fameja", della Sezione di Pordenone - Luciano Viazzi per sostenere l'inopportunità di dette puntigliose ricerche. E io sono d'accordo con lui, trovando non solo inutile ma pure indecoroso questo "giallo" della

preghiera, e nella convinzione che, qualora fossero noti, bisognerebbe dimenticare gli autori anche delle altre preghiere.

Per una sola Preghiera, il "Padre nostro", è da sapere che è autore Gesù Cristo il quale la ha affidata ai suoi fratelli - noi, per quanto indegni di esserlo - perché la facciamo nostra e diventi la nostra voce diretta al Padre comune. Anche se siamo in chiesa a recitarla durante la Messa insieme a centinaia di altre persone, il Padre Nostro diventa preghiera personale di ciascuno, diversa - pur nelle uguali parole - a seconda della consistenza dei bisogni di ognuno.

Per questo trovo disdicevole che ci sia gente che scrive preghiere imponendovi la propria firma quasi si trattasse di un marchio di qualità che garantisca un buon esito di quanto con esse si chiede al buon Dio.

Le canzoni alpine di autore ignoto mi sono sempre apparse tra le più belle. Chissà quanti sarebbero ad avanzare pretese su l'una o l'altra di queste canzoni che cantano l'amore e la guerra; è gente che un po' di musica la conosceva perché appresa nelle fanfare del villaggio (e sono sempre commoventi oltre che ammirevoli questi piccoli ed ancora sussistenti complessi bandistici di paese), e le parole - oddio! quanto letterariamente discutibili - riflettono quelle che l'alpino scriveva dal fronte alla mamma e alla morosa, ed è per questo che le troviamo accettabilissime.

In tanti ci han messo qualcosa; chi un paio di note e chi la genuina parola di nostalgia, e di amore e di morte. E quando cantiamo in coro - o ascoltiamo chi canta meglio di noi - quelle parole e quei suoni ci commuovono perché sentiamo che sono parte dell'urlo di dolore o dell'esclamazione di gioia che vorremmo esprimere; sentimenti che abbiamo nutriti, e parole che abbiamo detto o che ci duole di non aver detto a chi ci amava.

Anche se il canto è spesso preghiera, torniamo alla seconda e più rilevante questione sulla Preghiera dell'Alpino, e precisamente sul divieto che talvolta ci viene imposto di auspicare, per i mezzi di cui dispone un soldato, l'efficienza per la difesa della nostra patria, della nostra bandiera, della nostra millenaria civiltà cristiana. I mezzi di cui dispone un soldato sono evidentemente le armi, e la Preghiera dell'Alpino è una preghiera di soldati e non di boy-scout.

In fin dei conti, noi Alpini invociamo Dio di rendere forti le nostre

armi nell'affrontare altre armi, e quindi mantenendo la nostra quota di rischio. Chiediamo aiuto senza esimerci dalla contesa (aiutati che Dio ti aiuta, ci è stato insegnato) cui saremo chiamati; come i nostri padri han chiesto nel 1571 per fermare i turchi a Lepanto; e i musulmani turchi (sono solo esempi di trascorse minacce alla civiltà cristiana) vennero allontanati pure con le armi, un secolo e mezzo più tardi, dalle porte orientali dell'Europa. Allora - e le vittorie furono considerate miracoli - era dunque lecito chiedere di avere forti le proprie armi.

Adesso si vuol limitare l'invocazione a Dio di vagamente renderci forti. In che maniera?

Un seguito che potrebbe piacere ai "benpensanti" potrebbe essere: *Rendici forti nel dare tremendi pizzicotti a chiunque minacci, ecc.* Altra versione: *Dio Onnipotente tieni ben fermo, mentre noi gli facciamo il solletico (magari fino a farlo morire, ma sganasciando) chiunque minacci e così via.* Poi ci sarebbe quella che fa risparmiare ogni pericolo e la pur minima fatica: *Fà che gli venga un canchero a chiunque minacci la nostra patria, la nostra bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.*

Potrebbe il buon Dio accogliere preghiere come queste?

Come fedeli dobbiamo ammettere e reciprocamente confessarci che la maggior parte delle nostre invocazioni al Signore riguardano cose meschine (e infatti, spesso, ci vergogneremo persino a dire ad un amico: oggi ho pregato il Signore di darmi questo e quest'altro): il pane nostro quotidiano comprende indubbiamente anche un po' di companatico, ma - Cielo! - quante altre pretese ci vengono in mente, tanto da non accorgerci nemmeno che subito dopo l'implorazione di concederci pure la remissione delle nostre colpe, svogliatamente assicuriamo (unica promessa in tanto chiedere) di altrettanto rimettere agli altri - cosa che difficilmente faremo - i soprusi fatti a noi; e il Signore (che così ci preavvisa: *i miei pensieri non sono i vostri pensieri; le mie vie non sono le vostre vie*) sa bene le grazie da concedere e le vanità da rifiutarci. Se gli Alpini pregano perché renda forti le loro armi, egli sa che gli Alpini non lo considerano un traffico di armi dal quale ottenere potenziamenti all'armamento, ma piuttosto la virtù della fortezza (e di forza e coraggio, cari miei, ce ne vogliamo per fare una guerra).

Qualche pseudo-pacifista dirà che - stando così i termini - tanto vale modificare il testo, e a ciò ha pure dovuto sottostare (mi dicono) il presidente nazionale dell'A.N.A. per poter recitare la Preghiera dell'Alpino du-

Il Comitato per il Bosco delle Penne Mozzate e l'Associazione "Penne Mozzate" fra le Famiglie dei Caduti Alpini rivolgono il cordiale Augurio di

BUON NATALE E BUON ANNO

a tutti gli Amici e Soci e a quanti altri operano per onorare i Caduti.

rante la Messa celebrata da un vescovo nell'ambito della recente adunata nazionale di Trento.

E nel diritto che la liturgia assegna al celebrante - sacerdote o vescovo - di autorizzare o meno qualsiasi testo di preghiera da recitare dai laici nel corso della cerimonia che egli presiede (anche se ormai non è più vigente la preventiva approvazione ecclesiastica di una nuova preghiera); in quel momento l'autorità assoluta è il celebrante e noi possiamo solo soggiungere "Amen".

Una preghiera si può d'altronde modificare o adeguare (ritornando alle canzoni basta citare quella del Ponte di Bassano che è diventata il Ponte di Perati). La Preghiera dell'Alpino terminava con l'invocazione alla Madre di Dio affinché concedesse la benedizione e il sorriso ai nostri battaglioni. Recentemente (forse per la preoccupazione di qualche pauzlonga che temeva di esserne esclusa) gli attesi benedizione e sorriso sono stati estesi ai gruppi; qualcuno crede che, anziché quelli di artiglieria da montagna, si tratti dei gruppi dell'A.N.A. e allora ci aggiungono le Sezioni. E manca poco che ci mettano pure gli "Amici degli Alpini" che fanno parte di una sottospecie associativa peraltro stimabilissima.

Preghiamo come ci pare, ma facciamo con fede.

Vogliamo farlo con la nostra Pre-

ghiera in versione originaria (con buona pace di Sora o di Olivelli)? La diremo, anziché nel contesto della Messa, dopo di essa e cioè quando il sacerdote ci dice di andare in pace (che sottintende di comportarci bene, ma nei modi che ci pare).

Dopo tante nostre proteste dobbiamo anche imporci un esame di coscienza.

Capita un po' a tutti noi, nel rimpiangere le personali carte alpine, di rinvenire una copia della Preghiera dell'Alpino; benissimo, diciamo, meglio tenerla da parte se occorre (... ci sarà la festa del gruppo; prima o dopo capita di partecipare al funerale di un socio alpino, e magari il capogruppo non si ritrova il testo della preghiera per dargli il saluto come conviene).

Se occorre; ed è qui che sbagliamo.

Quando ci capita sotto gli occhi il testo della nostra preghiera, cari Alpini, recitiamola con convinzione anche se siamo soli, anche se a Dio chiediamo di rendere forti le nostre armi poiché Lui sa (e Gielo abbiamo detto poche righe prima) che imploriamo protezione per le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e che pure salvi noi, armati come siamo di fede e di amore.

In tal modo preghiamo in pace (e sicuramente per la pace) come vogliamo, senza dover rendere conto a nessuno su come e cosa chiediamo; soli, con Dio.

M. Altarini



Preghiera dell'Alpino

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore. Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tempesta, dall'impeto della valanga, fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi, rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra patria, la nostra bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

E tu, Madre di Dio, candida più della neve, tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli alpini caduti, tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli alpini vivi ed in armi. Tu benedici e sorridi ai nostri battaglioni e ai nostri gruppi.

Così sia.

Al Bosco: che fare nel 1988?

E anzitutto da dire che cosa il Comitato sperava di fare; e cioè il completamento, nell'anno in cui si celebra il 70° della conclusione della prima guerra mondiale, del Bosco delle Penne Mozzate con la collocazione delle rimanenti stele a ricordo degli Alpini trevigiani caduti in ogni guerra o per cause di servizio.

Con tale intendimento, e confidando nell'acquisizione di maggiore sensibilità da parte di quei Gruppi dell'A.N.A. che poco o nulla han fatto fino ad ora, il Comitato ha provveduto negli ultimi anni a far eseguire gran numero di stele (191 nel 1984, 217 nel 1985, 200 nel 1986, 140 nel 1987), col risultato di accumulare un rilevantisimo deficit.

Il nubifragio ha ulteriormente aggravato la situazione, e i danni subiti dal Bosco richiederanno altre fatiche e non poco denaro.

L'ordinazione delle stele deve avvenire al più presto per averne assicurata la consegna al principio dell'estate quando - in relazione a tutti gli altri lavori preparatori del raduno di settembre - vengono solitamente trasportate e fissate a lato di ogni albero.

Proprio per l'esistente delicata situazione finanziaria ed organizzativa, il Comitato avverte le Sezioni e i Gruppi A.N.A. della provincia (che vorranno pure interessare le famiglie dei propri Caduti) che è necessario indirizzare le richieste di collocazione di nuove stele entro i primi giorni di gennaio al recapito di Treviso del Comitato per il Bosco delle Penne Mozzate (vicolo Rialto n. 10, tel 549206) presso il quale si può ottenere ogni eventuale chiarimento.

A parte tutte le altre opere monumentali che sono state realizzate, con la collocazione delle stele abbiamo quasi raggiunto il 92 per cento. Basta un po' di generosità e l'impresa potrebbe venire presto conclusa.

Il 31 ottobre, nonostante

Non potevamo proprio mancare al familiare appuntamento - in detto per sabato 31 ottobre - che da vari anni dedichiamo ai defunti collaboratori e benefattori del Bosco, e al quale il presidente della sezione di Vittorio Veneto dott. Lorenzo Daniele (forzatamente assente perchè immobilizzato da un malanno) aveva invitato i rappresentanti delle vicine sezioni della provincia anche allo scopo di verificare - e... consolarci a vicenda - la situazione determinata dalla devastante alluvione dell'11 ottobre.

Con i familiari dei collaboratori scomparsi sono intervenuti - con numerosi consiglieri e capigruppo - il p.a. Giuseppe Rossi presidente della sezione di Valdobbiadene, il geom. Lino Chies vice presidente della sezione di Conegliano, il rag. Claudio Trampetti e Donato Carnielli vice presidenti di quella di Vittorio Veneto. Per altri impegni associativi non ha potuto venire il presidente della sezione di Treviso comm. Francesco Cattai.

Erano presenti il vessillo della sezione di Valdobbiadene (con i gagliardetti dei gruppi di Col San Martino, San Giovanni, San Vito, e Villanova), quello di Conegliano (con i gagliardetti dei gruppi di Conegliano - "M.O. Maset" e di Tarzo), e della sezione di Vittorio Veneto con i gagliardetti di Colle Umberto, Cordignano, Miane, Osigo, San Giacomo di Veglia, Sarmede, Val Lapisina, Valmare-

no, e Cison di Valmarino.

All'altare della Madonna delle Penne Mozze ha celebrato la Messa il P. Diego Bressan, cappellano della sezione di Vittorio Veneto, il quale ha rivolto ai presenti elevatissime riflessioni sul sacrificio dei Caduti; con le preghiere dei fedeli sono stati singolarmente ricordati i collaboratori defunti e, ricorrendo il 115° anniversario di fondazione del Corpo degli Alpini, anche i deceduti soci delle sezioni della provincia. Il rag. Ennio Da Re ha recitato la Preghiera dell'Alpino e, concluso il rito religioso, il presidente del Bosco ha ringraziato p. Diego e gli intervenuti, consegnando infine l'Attestato di Benemerita che l'Associazione "Penne Mozze" ha conferito alla memoria di Eugenio De Luca (per l'opera eccezionalmente esemplare che - pure nell'incarico per molti anni svolto di Vice Capogruppo ANA di Cison di Valmarino - ha generosamente profusa fino al decesso, avvenuto l'8 marzo 1987, per la realizzazione del Bosco delle Penne Mozze che nella sua terra nata onora la memoria degli Alpini trevigiani caduti e dispersi in guerra); il riconoscimento è stato ritirato dalla figlia Marisa.

Il Gruppo di Cison ha poi offerto - ai numerosi partecipanti, e che ancora ringraziamo - una bicchierata al chiosco il quale ha superato indenne il nubifragio quando pareva un grande barcone ancorato tra le acque tumultuose.



Un momento della Messa celebrata dal P. Antonio Bozzetto durante il raduno degli alpini del Battaglione "Uork Amba" svoltosi al Bosco il 13 settembre. Alla destra del t.col. Marcello Bressan - che ha poi ricordato i commilitoni caduti - si nota il m. Ugo Corgnello che diligentemente cura l'organizzazione di questi incontri oltre alla partecipazione comunitaria alle adunate nazionali dell'A.N.A.

vati al Bosco gli alpini del Battaglione

"UORK AMBA"

con numerosi congiunti dei commilitoni che nel trascorso mezzo secolo hanno raggiunto i camerati caduti a Cheren e nelle ambe etiopiche. Il salesiano padre Antonio Bozzetto ha celebrato la S. Messa all'altare della Madonna delle Penne Mozze, e il t. col. Marcello Bressan - tre volte ferito nella difesa di Cheren e decorato di medaglia d'argento al v.m. - ha ricordato le epiche gesta degli alpini e delle altre truppe nazionali ed indigene, sottolineando in particolare le opere di civilizzazione che gli italiani hanno realizzato in cinque anni di permanenza in terra d'Africa. È seguito l'omaggio floreale e il raccoglimento al cippo che gli alpini dell'"Uork Amba" hanno fatto collocare al Bosco in memoria dei propri Caduti.

È un'occasione questa in cui sono presenti pure gli alpini di

UDINE NORD



Il Cimitero degli Eroi, a Cheren, dove vennero sepolti 5.000 soldati italiani e 8.000 ascari. È qui che è stata raccolta la terra benedetta che è custodita nell'urna a forma di croce incastonata nel cippo esistente al Bosco delle Penne Mozze.

aderenti molti reduci dell'"Uork Amba", e ai quali si è aggiunta la larga partecipazione dei

COMBATTENTI DI ISTRANA

venuti (due pullman) col sindaco cav. Giovanni Vedelago e altri amministratori del Comune e il presidente della loro sezione Antonio Danieli, oltre ai familiari.

Il 28 settembre (ed avendo visitato nei giorni precedenti il Tempio di Carnaceto e il Sacro di Timau) sono arrivati gli alpini di

RECCO E GOLFO PARADISO

guidati dall'impareggiabile capogruppo Mario Bearzi; dopo il raccoglimento al monumento - con esecuzione del "Silenzio" - e lo scambio dei saluti, il presidente del Bosco ha accompagnato gli ospiti nella visita al memoriale.

E siamo con ciò arrivati all'11 ottobre, con la visita dei soci della sezione dei

COMBATTENTI DI BISSUOLA

che con il loro presidente comm. Alfredo Fabris sono giunti al mattino nonostante il tempo già fortemente perturbato e che, accolti dal capogruppo rag. Marino Dal Moro, si sono intrattenuti per una rapida visita comunque graditissima e durante la quale hanno deposto una corona d'alloro al monumento. Poi, nel pomeriggio e durante la notte è successo il finimondo come abbiamo illustrato nel numero precedente.

Il pronto interessamento dell'Amministrazione comunale ha consentito di rendere accessibile il piazzale degli Alpini, in attesa dei complessi lavori che richiederà il completo ripristino, in modo che è potuto accedere abbastanza agevolmente il pull-



Una immagine della visita della sezione Combattenti e Reduci di Istrana. In piedi, il presidente onorario cav. Mario Zanatta che ha convenientemente illustrato ai compaesani il significato morale e culturale del Bosco.

che sono infatti intervenuti con il loro gagliardetto (oltre a quello di Cison Valmarino e la bandiera dell'Associazione "Penne Mozze" cui sono

man dei soci della

ASS. FAMIGLIE CADUTI IN GUERRA DI SCHIO

che sono arrivati il 25 ottobre con la loro presidente cav. Gianna Zanon. Nel corso della visita guidata da Mario Altari e Mario Parisotto, durante la sosta davanti all'altare della Madonna delle Penne Mozze la signora Zanon ha invitato i consoci al raccoglimento in memoria dei Caduti, ed espresso l'ammirazione per l'opera tanto significativa e che merita un ripetuto pellegrinaggio nel prossimo anno unitamente agli alpini della loro città.

Il desolante stato delle indispensabili aree di parcheggio e servizio sconvolte dal nubifragio ha scongiurato lo svolgimento di più impe-

VISITE AL BOSCO

Anche in questo tribolato anno sono state numerose le visite effettuate al Bosco da comitive organizzate e da gruppi alpini venuti a collaborare per le occorrenti opere di trasporto e fissaggio delle stele, per lo sfalcio dell'erba e la buona tenuta dei sentieri.

Il 9 maggio, ripetendo l'annuale ottima iniziativa gli alpini del gruppo di

SERNAGLIA DELLA BATT.

con il loro capogruppo Bortot hanno accompagnato gli alunni della

SCUOLA MATERNA

del loro paese e che, con le premurose educatrici, hanno recato l'omaggio floreale al monumento e all'altare della Madonna delle Penne Mozze.

Il 21 giugno erano molti gli alpini di

MIANE
FOLLINA
COL SAN MARTINO
S. GIACOMO DI VEGLIA
CORDIGNANO e
TOVENA

per gli impegnativi lavori del trasferimento delle 140 nuove stele a lato di ogni predestinato albero, e per il trasporto del materiale per fissarle al suolo; brava gente davvero, tornata successivamente il 12 luglio quando sono venuti, per proseguire i lavori,

gli alpini del gruppo di

PIEVE DI SOLIGO

col capogruppo cav. Paolo Gai (e le famiglie, e compreso il sindaco oltre a don Desiderio Viezzer che ha celebrato la Messa) e insieme ai gruppi, pure della sezione di Conegliano, di

COLLALTO e CORBANESE

seguiti il 18 luglio da quelli di

S. POLO DI PIAVE

col capogruppo Visotto, e il giorno dopo dagli alpini dei gruppi di

COLLE UMBERTO
S. VENDEMIANO e
REFRONTOLO.

Altra giornata di notevoli realizzazioni è stata quella del 26 luglio quando hanno portato la loro preziosa opera gli alpini dei gruppi di

CAPPELLA MAGGIORE e
FALZÈ DI PIAVE

ai quali sono succeduti (per più domeniche) quelli sempre generosamente disponibili di

CAERANO S. MARCO

e poi, il 23 agosto, quelli di

SAN FIOR

e molti ancora per preparare ogni cosa in vista del raduno del 6 settembre.

Il 13 settembre, puntuali come avviene da parecchi anni, si sono ritro-

gnativi incontri. Il rito che tradizionalmente qui si svolgeva il 2 novembre a cura della Croce Rossa di Vittorio Veneto in collaborazione

anniversario della propria fondazione; il suo consiglio direttivo ha deciso che ciò avvenisse almeno idealmente, ed ha disposto l'ap-



Alpini e loro familiari, del Gruppo di Recco e Golfo Paradiso con il capogruppo Mario Bearzi, in visita al Bosco il 28 settembre. Oltre a M. Altarù con alcuni alpini di Cison, erano presenti ad accogliere gli amici liguri la signora Lina Pagliarini Battirelli sorella della M.O. Annibale Pagliarini, e la signora Livia Schiavon socio fondatrice dell'Associazione "Penne Mozze".

Rapportato all'entità dei propri associati (e sono parecchi) quello di Recco e Golfo Paradiso e tra i Gruppi ANA che conta più iscritti all'Associazione "Penne Mozze" e che è pure aderente, quale Socio collettivo, per onorare tutti i propri caduti.

con il Patronato Assistenza Spirituale alle Forze Armate, ha dovuto aver luogo in città.

Il gruppo di

OGLIANO

della sezione ANA di Conegliano aveva programmato di commemorare al Bosco - l'8 novembre - il 60°

sita coniazione della medaglia del Bosco delle Penne Mozze con incisa nel retro la data della ricorrenza, destinandone un esemplare ad ognuno dei propri soci (e a ciascuno di loro porgiamo l'augurale fraterno saluto).

Nell'Associazione "Penne Mozze"

LUTTI

Il 29 ottobre è deceduto improvvisamente, dopo la giornata dedicata al suo impegno pastorale, il nostro socio don Mario Gotfardello di 53 anni, arciprete di Zero Branco e vicario foraneo, iscritto fin dal primo anno alla nostra Associazione per onorare l'artigliere del 3° regg. art. alp. della div. "Julia" Remo Bettin, da Zero Branco, disperso sul fronte russo il 31 gennaio 1943.

Nativo di Camposampiero, don Mario era arciprete di Zero Branco da 11 anni.

Le esequie si sono svolte il 2 novembre nella sua chiesa, presiedute dal vescovo mons. Mistrorigo, e con l'intervento di una folla commossa tra cui il sindaco nostro socio cav. uff. Lucio Pasqualetto ed altre autorità locali ed uno stuolo imponente di sacerdoti che hanno concelebrato la Messa. Il nostro presidente è intervenuto con la bandiera e i numerosi soci di Zero Branco con la vice presidente Giuseppina Salsa Mazzoleni.

Al fratello e agli altri parenti del caro don Mario esprimiamo il nostro cordoglio.

RICONOSCIMENTI

Il socio geom. Lino Chies - componente del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze, vice presidente della sezione ANA di Conegliano e per molti anni consigliere nazionale della stessa Associazione - è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica.

Ci felicitiamo con lui, e con il nostro socio cav. Tullio De Vido di Conegliano (per lungo tempo capogruppo ANA di quella città) che è stato recentemente festeggiato, unitamente ad altri due soci benemeriti della locale sezione Combattenti, nel corso di una riunione alla quale hanno presenziato pure il sindaco di Conegliano rag. Flavio Silvestrin (nostro socio) e il gen. div. Giorgio Ridolfi (che dell'AsPeM è consigliere) presidente della federazione provinciale dell'ANCR.

OFFERTE

Ringraziamo per le seguenti offerte pervenute da nostri soci: L. 200.000 per ricordare il geniere alpino Vittorio Nardi da Villorba, del 3° batt. misto genio della div. "Julia" disperso in combattimento nel settore Chiarista-Fratrit (Albania) il 30-12-1940, dalla figlia Clara e dalla di lui sorella Nardi Giulia;

L. 15.000 da Loat Maria in Facin, Biadene, per ricordare lo zio Loat Virgilio da S. Giustina Bellunese, alpino al batt. "Saccarello" del 1° raggruppamento Alpini, ferito sugli altipiani di Asiago e deceduto all'ospedale da campo in Enego il 27-6-1917.

Offerte per il Bosco

Sentitamente ringraziamo per le seguenti offerte:

IN MEMORIA DEL DOTT. GIULIO SALVADORETTI:

L. 1.000.000 dalla signora Carmela Palatini Salvadoretti, Vittorio Veneto, in memoria del suo Giulio;

L. 250.000 dal geom. Lino Chies, Conegliano.

ALTRI CONTRIBUTI:

L. 2.124.000 dall'Associazione "Penne Mozze", in memoria dei propri soci Owsianicova Lidia ved. Piva, Follina (mamma dell'alpino Armando Piva caduto nell'attentato di Cima Vallona), Basso Marco da Caerano San Marco, Rossi cav. Dario da Caerano San Marco, Battocchio Andrea da Musano, Colvero Maria da Vittorio Veneto, Zuccolotto Giuseppe da Recco, Frare Antonietta da Valdobbiadene, e Fiordalisi dott. Clara da Verona, per l'esecuzione delle stele dei seguenti Caduti onorati nell'Associazione: Guadagnin Luigi da Roncade, art. al 2° regg. art. da mont. deceduto a Paluzza il 18-4-1916; Bortoletti Raffaele da Fontanelle, artigliere 3° art. alp., deceduto in Russia il 25-2-1943; Bittante Giulio da Maser, cap. magg. 11° raggr. art. del Corpo d'Armata Alpino, caduto a Nikolajewka il 26-1-1943; Bordin Mario da Montebelluna, artigliere 11° raggr. art. Corpo d'Armata Alpino, disperso a Rossosch il 16-1-1943; Cavasin Orlando da Montebelluna, alpino al 9° regg., disperso a Popowka il 21-1-1943; Pagnan Egidio da Montebelluna, alpino al 9° regg., disperso a Popowka il 21-1-1943; Daniel Daniele da Riese, alpino al 8° regg., caduto in Albania il 14-3-1941; e Uliana Isidoro da Vittorio Veneto, geniere alpino alla brigata "Tridentina" deceduto per slavina a Corvara in Badia il 5-2-1961.

L. 400.000 dal Comune di Maser quale contributo per le stele eseguite quest'anno in memoria di propri Caduti;

L. 300.000 dalla Banca Popolare di Verona;

L. 265.000 dalla Banca Popolare "C. Piva." di Valdobbiadene;

L. 95.000 dal geom. Fioravante Piccin, Vittorio Veneto;

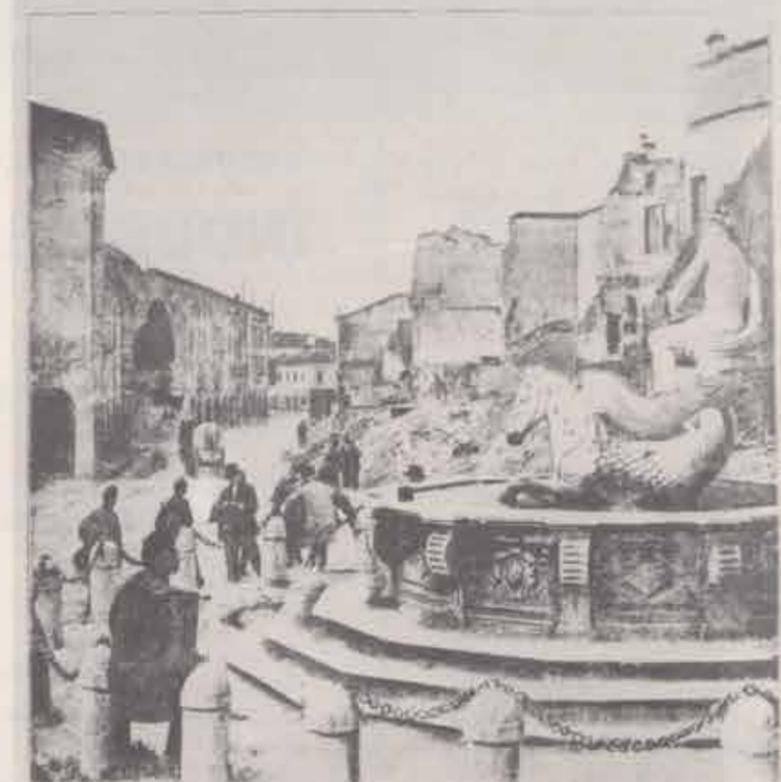
L. 50.000 dal cav. uff. Luigi Donaudì, Silea, sottufficiale paracadutista combattente e decorato, quale contributo per le opere di ripristino della zona del Bosco compita dal nubifragio dell'11 ottobre;

Alpino morto in Friuli

Al termine di una esercitazione svoltasi a metà novembre al poligono di tiro di Rivoli Bianchi, in Friuli, è morto - colpito da un colpo accidentalmente partito dall'arma di un commilitone - l'alpino paracadutista Domenico Lalle, di 20 anni, da Moncalieri.

Costernati per il tragico evento, partecipiamo al dolore della famiglia e del reparto di appartenenza.

1917: al Piave e al Grappa!



La copertina del settimanale FRONT, redatto nelle lingue tedesca e ungherese, dedicata - come è indicato in didascalia - all'importante città di Conegliano perduta dagli Italiani; il periodico veniva stampato a Vittorio Veneto.

Tra gli innumerevoli fatti gloriosi ricordiamo quello del Battaglione "Monte Marmolada" del 7° Alpini che nella prima settimana di dicembre del 1917 si estinse per le perdite in morti e prigionieri, meritando l'ammirazione dello stesso Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria Carlo I, come risulta dal seguente articolo che il compianto amico Manlio Barilli scrisse per Liguria Alpina nel novembre 1964.

La spada dell'Imperatore

Siamo nel tardo autunno del 1917, tra fine ottobre e prima quindicina di novembre. La 3° Armata, l'invitta del Duca d'Aosta e la 4°, la ferrea delle zone dolomitiche, sono in ritirata per il tristo evento verificatosi a Caporetto. Si salderanno poi tra Grappa e Piave ove la strenua resistenza dei nostri avrà ragione dell'impeto nemico.

Un giorno l'Imperatore d'Austria, in vettura aperta, accompagnato da un gruppo di alti ufficiali, tra cui il generale di cavalleria barone Egon von Bolfras, nipote di quel Colonnello Generale che fu per tanti anni capo della Casa Militare del defunto Francesco Giuseppe, passa per la Valsugana; proviene da Pergine ed è diretto a Tezze, precorrendo però, per ovvie ragioni di sicurezza, ogni volta che

sia possibile, le valli e le strade secondarie. A un certo momento la vettura col sovrano asburgico si trova a passare tra Strigno e Grigno. Fa fermare la vettura. Di là Carlo prende a puntare il binocolo (è uno Zeiss di grande precisione, donatogli dello stesso Bolfras), verso le alte catene antistanti, che la differenza di quota e un providenziale lungo e ampio budello rendono ben visibili anche da dove si trova l'imperial-regio corteggio.

Lassù ci sono le Melette, Monte Fior, Castelgomberto ed altri monti sacri alla nostra guerra di allora; ivi, asseragliati con le unghie e con i denti a difesa, sono i resti sparuti di eroici reparti, fanti, bersaglieri, alpini. In situazione particolarmente critica, perchè ormai del tutto accerchiati, e provati quanto a perdite subite (davvero enormi in proporzione ai superstiti) sono gli ultimi manipoli del Battaglione sciatori "Monte Marmolada" del 7° Alpini, comandati dal maggiore Cesare Bolla; ha soldati magnifici, ufficiali stupendi; qualche nome a caso renderà più stagliante ed evidente la storica, anzi leggendaria vicenda, che ormai davvero leggenda è divenuta: Galliano Scarpa, Gagliotti, Tarchetti e tanti altri.

Carlo d'Asburgo da un'ora è fermo con la macchina e continua ad errare con il cannocchiale su quei mon-

Convettori murali
Radiatori elettrici ad olio
Termoconvettori
Termoventilatori
da bagno e portatili
Termoventilatori da tavolo



Riscalda quel che promette.

Pannelli radianti
Stufette radianti
Stufe catalitiche
Stufe a gas
Stufe a kerosene
Stufe a legna e carbone

dalla 3ª pagina

ti contesi ove si sta infrangendo l'impeto dei suoi soldati migliori. Vede la linea che fluttua, reparti che indietreggiano, avanzano di nuovo, cessano forzatamente di combattere. Ma un punto rimane fermo, là alla sinistra del Sovrano il quale non si stacca più da quella visione esaltante anche per lui che, per quanto nemico, sa pur valutare l'eroismo degli altri. Manda un aiutante ad una casa vicina, dove è insediato il comando di un reparto della famosa divisione «Edelweiss», e dove sa essere installati telefoni da campo.

Vuol sapere chi siano, a quale unità appartengono quei diavoli di uomini che ancora impediscono il passo ai suoi soldati ebbri di vittoria e di slancio. Dopo un poco arriva di corsa l'aiutante e rigido, con la forma consueta di «Posso io aver l'onore di comunicare a Vostra Maestà», ecc. ecc., annuncia che si tratta di un povero, piccolo resto di un battaglione alpino, ma che ormai, dato che il fuoco sta diminuendo, la cattura ne è ritenuta imminente.

Carlo che spesso ama parlare italiano (non è forse stato tante volte, nella sua fanciullezza, al famoso Cattajo patavino e alle versiliane Pianore?) in tal lingua si rivolge al fido Bolfras, che ha parenti in Italia e che pur esso la nostra lingua conosce benissimo, e gli dice: *Andiamo, ma quando quel reparto si sarà arreso o sarà stato catturato, voglio vederlo e voglio che me ne sia presentato il Comandante o l'Ufficiale più elevato in grado fra i superstiti. E riparte.*

È notte fonda e Carlo d'Absburgo sta per andarsene a letto, quando gli si fa annunciare Egon von Bolfras. Maestà dice il generale c'è di sotto, fra i prigionieri, il maggiore che comandava quel battaglione di alpini; si tratta del maggiore Boffa, comandante del Battaglione Marmolada, del 7° alpini di stanza a Belluno, dove le nostre truppe sono entrate ormai da vari giorni. E i soldati sono quasi tutti di quella provincia e di quelle vicine. Carlo si rimette il cappotto, si cin-

ge la sciabola, infila i guanti, calza in testa il classico berretto a pentolino e scende.

In una stanza fumigosa, al lume incerto di candele vacillanti a causa del vento che ogni tanto entra per la porta aperta e richiusa di continuo, un maggiore di alta statura, dall'aspetto fiero e marziale, sta senza tracotanza e senza umiltà, dinanzi all'imperatore nemico. Il quale gli si avvicina, e lo guarda fisso negli occhi. L'uno saluta, freddo e corretto, l'altro, il vincitore del momento risponde con una certa commozione. Poi si sgancia la sciabola che ha al fianco e la porge

con gesto invero regale al comandante nemico: *La porterà durante tutta la prigionia, dice Carlo, a riconoscimento dell'eroismo suo e dei suoi uomini.*

Poi tende la mano, in atto di congedo, al Boffa, il quale, sempre rigido sull'attenti, la stringe.

Il Sovrano se ne va, ma è commosso, e commosso, e sorpreso, naturalmente è anche il maggiore Cesare Boffa, comandante dei magnifici alpini del Battaglione sciatori «Marmolada».

Egli pensa, forse, che non invano molti dei suoi son caduti.

Manlio Barilli

BATTISTELLA s.p.a.

INDUSTRIA MOBILI

del Comm.

Alfredo Battistella & C.

PIEVE DI SOLIGO

Telefono (0438) 83243 - 44 - 45

produzione di armadi
armadi guardaroba
mobili sfusi per camere da letto
da scapolo e matrimoniali
e soggiorni componibili

IVONE DAL NEGRO S.p.A.

PRODOTTI CARTOTECNICI

CARBONERA - TREVISO



CASSAMARCA

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA



**CARTE
DAL NEGRO
TREVISO**

le carte
da gioco
che
hanno
una
tradizione

AUTOCCASIONI

**LA CERTEZZA
DI UN BUON
AFFARE**

TV TREVISAUTO
TREVISO V.LE FELISSENT N.58 - TEL. 0422/63265
ODERZO VIA SPINE N.20 - TELEF. 0422/710335

**ISCRIVETEVI
alla ASSOCIAZIONE «PENNE MOZZE»**

PENNE MOZZE

DICEMBRE 1987

Periodico del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze e della Associazione «Penne Mozze» fra le Famiglie dei Caduti Alpini
Redazione: Gruppo A.N.A. 31030 Cison di Valmarino (Treviso)
Direttore responsabile MARIO ALTARUI
Reg. Trib. Treviso n. 315 del 18-10-1972 - La Tipografica - Treviso

Spediz. in abb. postale Gruppo IV 70% - 2° sem. '87